

In conclusione l'edizione sistematica dei nove contesti da Poggio Aguzzo ha sicuramente il merito di aprire nuovi spunti di ricerca sia per quanto concerne l'assai intrigante complesso di Poggio Civitate sia in relazione all'analisi di singole classi di materiali.

M. CRISTINA BIELLA

L. CENCIAIOLI (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 10-11 giugno 2010), Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2011, pp. 440*.

A distanza di un solo anno (e un mese) dal Convegno organizzato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e particolarmente seguito da Luana Cenciaioli, sono stati pubblicati gli Atti a cura della stessa Cenciaioli. È questo un primo lodevole merito di un'iniziativa tesa a celebrare degnamente i 170 anni dalla scoperta dell'Ipogeo dei Volumni, scoperta che suscitò vastissimo interesse nel pubblico perugino di ogni livello sociale. Altro merito del volume è quello di costituire una tappa fondamentale degli studi su un importante monumento etrusco, soprattutto per la sua ri-considerazione dopo la scoperta della tomba dei Cai Cutu che ha gettato nuova luce sulle produzioni perugine di età ellenistica. Eppure, ancora una volta manca una condivisa ed univoca interpretazione del significato delle raffigurazioni della tomba, ma soprattutto ancora esiste una forte divergenza nell'attribuzione cronologica del monumento, come già accade negli studi che seguirono la scoperta. La pluralità di ipotesi, notata nell'introduzione dal soprintendente Mario Pagano (p. 7), sebbene possa costituire un valore aggiunto di questo volume, rischia di creare fraintendimenti che appaiono ormai decisamente superati. Quasi due secoli di scoperte, di acquisizioni, di studi, di dibattiti sembrano essere passati invano.

Il volume riflette l'articolazione del Convegno in tre sessioni: le scoperte ed i documenti d'archivio, gli aspetti archeologici e la conservazione, temi fortemente interconnessi fra loro che affrontano l'argomento da ottiche diverse, ma tutte ugualmente tese all'approfondimento della conoscenza di un monumento celebre.

La prima sessione è aperta da Luana Cenciaioli (*Storia delle scoperte e le vicende dell'Ipogeo*; pp. 15-32) che ripercorre le tappe della scoperta dal fatidico 4 febbraio 1840, passando per la costruzione nel 1867 del delizioso padiglione progettato dall'ingegnere Guglielmo Calderini fino alla menzione degli studi sull'Ipogeo e al recentissimo intervento finalizzato ad una migliore leggibilità delle urne della necropoli conservate nel vestibolo. Viene descritta la tomba ed illustrati i materiali rinvenuti, alcuni dei quali purtroppo trafugati. Ad essere preso in considerazione non è soltanto l'ipogeo, ma anche altre due importanti tombe, quella degli Acsi e quella dei Tite Petruni. La prima, non più ubicabile, ha restituito documenti scritti su lamine plumbee inserite fra coperchio e cassa delle urne. Alla tomba appartenevano probabilmente anche gli schinieri tardo-arcaici di produzione magno-greca le cui complesse vicende, da bottino di guerra a dedica in un santuario orvietano fino al loro trasferimento a Perugia, sono state ricostruite da Giovanni Colonna. Dalla stessa proviene il vaso con decorazione plastica sul collo, che richiama, sebbene in tono minore, gli ornati delle famose lastre architettoniche da Cerveteri al Vaticano. Corollario alla relazione Cenciaioli è la ricognizione delle

* Il presente testo è una rielaborazione della presentazione del volume tenutasi presso il Palazzo della Provincia di Perugia il 6 luglio 2011.

urne conservate nel vestibolo condotta con cura da Silvia Racano (*Ricognizione urnette cinerarie*; pp. 33-44).

Un dettagliato spaccato della erudizione antiquaria tra XVII e XIX secolo è offerto da Luigi Sensi (*Interessi antiquari a Perugia tra XVII e XIX secolo e l'opera di Gianbattista Vermiglioli*; pp. 45-78) che ripercorre collezioni nobiliari e gli interessi culturali di aristocratiche famiglie perugine e di ecclesiastici, ad iniziare da Felice Ciatti, continuando con Francesco Maria Galassi, promotore di una prima raccolta pubblica di urne etrusche ed epigrafi latine presso San Pietro, fino all'attività di Giovan Battista Vermiglioli, personaggio determinante per gli studi di antichità perugine.

Si torna alla scoperta dell'Ipogeo con il contributo di Maurizio Matteini Chiari (*Il cammino meno arduo. La deviazione della Strada Nazionale Cortonese presso Perugia. Una nuova direttrice di avvicinamento alla città. Qualche osservazione*; pp. 63-78) dedicato alla deviazione della Strada Nazionale Cortonese resasi necessaria per l'eccessiva pendenza e l'esposizione ai venti freddi della precedente strada, ancor'oggi esistente e nota un tempo come "la strada dei contadini", quella cioè percorsa dai lavoratori del contado che si recavano a Perugia, in particolare al servizio di nobili famiglie. Il rinvenimento della tomba si deve ad un cambiamento del progetto iniziale della strada, come ad un altro cambiamento si deve purtroppo la distruzione di un edificio funerario nei pressi di San Costanzo. L'accurata analisi di M. Matteini Chiari ha reso possibile il riconoscimento nella cartografia storica della c.d. Tabucca (pp. 65-67), un monumento funerario di probabile forma piramidale descritto da Cipriano Piccolpasso.

Il contributo di Sergio Fatti (*Lodovico Lazi, interessato agli scavi*; pp. 79-94) verte su documenti dai quali si scopre l'interesse agli scavi della badessa del Monastero di S. Lucia che pretende siano fatti da suoi coloni e fattori. Il Lazi è agente delle suore e pensa ad una società fra suore, Baglioni e lui stesso. Ben lo definisce Fatti un «archeologo dilettante» presente alla scoperta della tomba che viene giudicata essere un tempio. Irritato con il procedere del Lazi è il Delegato Apostolico che si lamenta che la tomba sia stata aperta senza informarlo e pensa di multare lo scavatore di 200 scudi. Fu in ogni caso il Lazi l'animatore dello scavo.

Ancora sui documenti è il testo di Agnese Massi Secondari (*Perugia e l'Ipogeo dei Volumni in inediti documenti d'archivio francesi*; pp. 95-106) che, ricercando in archivi parigini, ha reperito testimonianze inedite di architetti che visitarono l'Umbria. Luis Hippolyte Lebas disegnò materiali dai Volumni con qualche diversità rispetto ai disegni di Vermiglioli, mentre a François Debret si devono riproduzioni dei noti cippi perugini.

Chiude la prima sessione di interventi il contributo di Giovanni Colonna (*Per una rilettura in chiave storica della tomba dei Volumni*; pp. 107-134) che ripercorre le tappe della scoperta e ricorda non soltanto le visite di papa Gregorio XVI, di Luigi di Baviera e di altri, fra i quali il Mommsen, ma anche le entusiastiche parole del Dennis. Nelle decorazioni della tomba (in alcune delle quali lo studioso legge un'allusione alla dea «Cavtha, la Kore/Persefone etrusca» [p. 120]) vengono riconosciute valenze escatologiche, in particolare in quelle dei due frontoni. La datazione dell'ipogeo al 220 a.C. è supportata da argomentazioni derivate dalla cronologia sia delle tombe dipinte che delle iscrizioni di età ellenistica, nonché dalla scoperta della tomba dei Cai Cutu. Suggestive le motivazioni che avrebbero costretto all'abbandono dell'ipogeo, destinato ad essere riaperto soltanto due secoli dopo per orgoglio gentilizio. I Velimna si sarebbero trasferiti, in «un esilio, volontario o forzato» (p. 125), nell'Egitto tolemaico forse recando con loro il *liber linteus* attribuibile al territorio di Perugia e databile all'ultimo quarto del III sec. a.C. (nota 136).

La sessione degli aspetti archeologici è aperta da Enzo Lippolis (*L'Ipogeo dei Velimna/Volumni al Palazzo di Perugia: un caso di rappresentazione familiare e il problema*

interpretativo; pp. 135-166) che torna ad un tema frequentato per la sua tesi di laurea. Lippolis traccia dapprima la storia degli studi sull'ipogeo e discute recenti proposte di datazione articolate sulla base del confronto con la tomba dei Cai Cutu (della quale lamenta la mancanza di un'edizione 'sistematica') e sulla base dei dati offerti dalle epigrafi (pp. 139-140). Sorprende lo scarso valore cronologico attribuito all'analisi paleografica dopo le ricerche di numerosi studiosi, in particolare di A. Maggiani per il periodo che più interessa, che hanno condotto ad importanti acquisizioni offrendo elementi di giudizio 'interni' al documento stesso. Lippolis data dunque la tomba all'ultimo decennio del II sec. a.C., riproponendo sostanzialmente la cronologia nella tarda età repubblicana, già affacciata da E. Zolay nel 1918, ripresa da A. von Gerkan e F. Messerschmidt nel 1942 e da J. Thimme nel 1954, ed esprimendo l'opinione che il rialzamento cronologico non è stato finora sostenuto da un'adeguata analisi complessiva. Lo iato di due secoli fra le prime sei urne e quella di Publius Volumnius Violens (ascritta all'ultimo ventennio del I sec. a.C.: p. 141), proposto da Colonna, diventa lo spazio di due generazioni al massimo per Lippolis (p. 147). L'ipogeo continua dunque ad avere datazioni contrastanti. Nelle decorazioni figurate sono riconosciuti stilemi della cultura figurativa del II sec. a.C. (pp. 143-144). Le esegesi proposte per le raffigurazioni dei frontoni sono essenzialmente rapportate per quello di fondo alle riforme mariane dell'esercito: l'adesione ad esse dei Velimna avrebbe garantito l'affermazione sociale della famiglia (p. 157). L'abbandono della tomba viene attribuito alle faide del periodo tra 87 e 79 a.C.

Ipotesi sia convergenti che divergenti da quelle espresse nei precedenti contributi emergono da quello di Vincent Jolivet (*La tombe des Velimnas et la question du plan canonique de la maison étrusque*; pp. 167-182) che affronta l'esame dell'articolazione planimetrica della tomba, assunta da J. A. Overbeck quale modello originario della casa romana (e parimenti definita da Lippolis «vera e propria *domus*»: p. 148). Jolivet sostiene invece l'esistenza di strette affinità fra la pianta della tomba e il tipo della casa etrusca come questo è stato elaborato nel VI sec. a.C. ed individua una gerarchizzazione degli spazi (pp. 169-170). La lettura delle due teste nei cassettoni delle *alae* lo convince inoltre ad identificare le due stanze ai lati del tablino l'una come *oecus* femminile e l'altra come *triclinium* maschile. Infatti lo studioso interpreta la testa di destra come femminile e quella di sinistra come maschile, individuata invece da Colonna come «*nubenda* dai capelli tagliati». La deposizione dell'urna marmorea è considerata posteriore di due secoli a quella delle casse stuccate realizzate dalla stessa bottega nell'ultimo quarto del III sec. a.C. (p. 177).

Adriano Maggiani (*Uno scultore perugino a Volterra?*; pp. 183-204), nel presentare una nuova urna volterrana, discute i complessi rapporti fra i tre maggiori centri produttori, Chiusi, Volterra e Perugia. La produzione perugina inizia nel corso della prima metà del III sec. a.C., dapprima privilegiando il coperchio configurato su casse tipo 'Holztruhe', ed intorno al 250 a.C. vede l'attività del Maestro dell'urna di Arnth Cais Cutus. Al 230-220 a.C. viene ascritta la fase A dell'Officina dei Volumni (p. 186), probabilmente ad opera di artigiani chiusini, ma con evidenti connessioni con l'urna di Arnth Cais Cutus e con le casse di due urne da una tomba degli Ancari. Alla fase B, assegnata al 220-210 a.C., appartengono le urne di Arnth, Larth e Veilia, la cui datazione coinvolge quella stessa della tomba. Innovazioni tipologiche successive si devono all'Officina del Maestro di Enomao (210-190 a.C.) che rivela l'origine volterrana del Maestro A, seguito da altri Maestri cui si devono ulteriori sviluppi, ad esempio l'introduzione del tipo del velato. Nel II sec. a.C. i rapporti fra Perugia e Volterra sono contrassegnati da un intenso movimento di persone, e non soltanto di artigiani, come indizia la distribuzione di gentilizi. Nel secolo successivo è stata sostenuta l'attività di scultori perugini a Volterra che sembra essere testimoniata anche dalla nuova urna, databile fra tardo II e

inizio del I sec. a.C., dalla necropoli di Ulimeto con banchettante nella fronte del coperchio, forse pertinente ad una donna perugina giunta a Volterra per via matrimoniale.

Francesco Roncalli (*Costume funerario e memoria familiare a Perugia tra IV e III sec. a.C.*; pp. 205-210) si sofferma sulla compresenza in tombe perugine di un'inumazione in sarcofago e più incinerazioni in urne leggendo nel sistema non tanto il momento di passaggio fra i due riti, ma piuttosto una «carica simbolica» (p. 206) che trascende il dato cronologico. Sottolinea infatti come i fratelli Arnth e Larth, fondatori della tomba dei Volumni, al pari del membro della famiglia dei Velthina del cippo perugino, dichiarino nell'epigrafe sulla porta la loro discendenza da una Arznei suggerendo un possibile «radicamento locale» proprio in virtù della famiglia materna ed un possibile recente inserimento dei Volumni nell'aristocrazia perugina. Il rilievo di un'ascendenza matrilineare sembrerebbe confermato dal cospicuo gruppo di deposizioni femminili entro sarcofagi anepigrafi.

Simone Sisani (*L'ultimo dei Volumni: P. Volumnius Violens e le vicende istituzionali del municipium di Perugia tra il 40 a.C. e l'età augustea*; pp. 211-210) dedica il suo lavoro all'ultimo dei Volumni, morto in età augustea e deposto a due secoli di distanza dalla costruzione della tomba. Sisani identifica *Publius Volumnius Violens Cafatia natus* con il padre dell'omonimo magistrato che fu sia *IVvir* che *IIvir*. L'«anomalia» delle due cariche è riscontrabile in altri esempi del *municipium* di Perugia ed è condivisa anche da altri *municipia*. La spiegazione finora presentata ed ancorata al *bellum Perusinum* viene discussa da Sisani che, sulla scia del Saddington (p. 212), data il cambio di titolatura dei magistrati in età tardo-augustea/tiberiana, quando in ambito locale è peraltro attestato il matronimico secondo la consuetudine etrusca. Dopo il riesame della documentazione epigrafica, a spiegazione dell'innovazione istituzionale Sisani pensa alla *restitutio* del municipio quando a Perugia fu concesso di appellarsi *Augusta Perugia*, probabilmente entro l'ultimo quindicennio del regno di Augusto (p. 223).

L'edizione di una tomba del Palazzone rinvenuta nel 1966, non a caso definita Bella, si deve ad Anna Eugenia Feruglio (*La necropoli del Palazzone, la Tomba Bella*; pp. 231-248). Dopo una sintesi delle indagini condotte nella necropoli ed un breve accenno alle tombe arcaiche, viene descritto il monumento. Ornato ai lati dell'ingresso da due corazze a spallacci e, sulla semiparete destra, anche dall'immanicatura di una *machaira*, alle pareti laterali mostra tre nicchie separate da paraste con capitelli eolici e precedute verso l'ingresso dalla raffigurazione di due cippi a colonnetta, dalla morfologia tipicamente perugina. I capitelli vengono confrontati in particolare con quelli della Porta Marzia. Alla descrizione delle corazze e ai confronti per il tipo si affianca la menzione delle tombe con armi e per quelle perugine viene offerto un aggiornamento in Appendice (pp. 242-243), mentre una precisazione (nota 65) riguarda la tomba dei Volumni: si ribadisce che si deve ad un fraintendimento l'attribuzione dell'iscrizione *tutas* agli schinieri da essa provenienti. Il fregio d'armi, di matrice macedone, non soltanto documentato in tombe, ma anche nel c.d. Monumento degli Scudi di Dion, appare replicato a non grande distanza di tempo e in versione assai più modesta nelle corazze della tomba. Il monumento è assegnato alla metà-seconda metà del III sec. a.C. con un utilizzo perdurante anche nel II sec. a.C.

L'ultima relazione della seconda sessione è opera di Giulio Paolucci (*Su alcune ceramiche dipinte dalla Necropoli del Palazzone di Perugia*; pp. 249-260) e riguarda ceramiche dipinte dell'Antiquarium del Palazzone. Le indagini condotte sulla produzione etrusca a figure nere hanno convinto Paolucci a riunire i gruppi di Monaco 265 e Vaticano 883 nel Gruppo Monaco Vaticano ed hanno consentito di distinguere alcune mani, come quella del Pittore Orvietano attivo fra 490 e 470 a.C. ed autore di circa 30 opere, fra le quali l'anfora perugina esaminata nel contributo. Viene tratteggiato il repertorio decora-

tivo del Pittore che ama scene atletiche e di ispirazione dionisiaca (pp. 250-251). Alcune anfore illustrano soggetti oltremondani che rispondono alla funzione di contenitori cinerari come provano esempi di ceramiche greche ed etrusche a figure nere e di bucchero noti a Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Orvieto, Arezzo, ma particolarmente in ambito chiusino: tutto sembra indicare che tale uso fosse presente anche a Perugia, dove la funzione di cinerario è di sicuro testimoniata nel caso del cratere attico del Pittore dei Niobidi e potrebbe essere riconosciuta anche per l'anfora dalla tomba 172 del Palazzone ricondotta al Pittore dell'Ancile (p. 254). A conclusione del lavoro sono esaminati anche frammenti attici ed etruschi a figure rosse.

Seguono nel volume contributi più strettamente legati alla conservazione dell'Ipogeo, che iniziano con le osservazioni di Paolo Belardi, Simone Bori e Simona Graziotti (*Rilevare per rilevare. Cronistoria di un'indagine investigativa sulla paternità della "teca muraria"*; pp. 261-270) sulle notizie relative alla deliziosa struttura di protezione dell'ingresso imitante nella decorazione motivi frequenti nelle urne perugine. Pur in assenza di documenti l'edificio è da ricondurre all'attività di Guglielmo Calderini, alla sua 'opera prima' (p. 265).

Roberto De Rubertis (*L'“Antiquarium” del Palazzone*; pp. 271-274) sintetizza il suo intervento di mimetizzazione ambientale del magazzino e dei laboratori del Palazzone quale «vera e propria architettura invisibile» realizzata nell'abbandonata cava di materiali per l'edilizia e con un copertura che riprende l'andamento naturale del pendio.

Un'esemplificazione di sinergia culturale fra discipline scientifiche e umanistiche è quella presentata da Lucilia Gregori (*Ipogeo dei Volumni (Perugia-Umbria); sinergia culturale tra discipline 'scientifiche' e umanistiche*; pp. 275-288) che coniuga geologia e archeologia. Si apprende che le tombe del Palazzone sono scavate nei «depositi del paleo-delta di Perugia» che confluiva nel paleo-lago Tiberino dalla forma «ad Y rovesciata». All'angolo della Y si trova il «colle di Perugia» costituito da depositi fluvio-deltizi (p. 277) nei quali è scavata la tomba dei Volumni che al fascino archeologico somma quello geomorfologico e permette «di entrare all'interno di un paleo-delta». È mio desiderio ricordare con tristezza e rimpianto la recente scomparsa di Lucilia Gregori.

Valter Violanti (*Risultati del monitoraggio ambientale nell'Ipogeo*; pp. 289-298) si occupa del microclima della tomba che è stata inserita nel progetto di monitoraggio denominato MAMBA, teso a valutare ed impedire le cause del degrado dei beni culturali. Da notazioni di carattere legislativo si passa ad illustrare le iniziative di controllo del microclima effettuate nell'ipogeo e denunciati che l'ambiente all'interno è molto stabile, pur permanendo il problema della crescita di microrganismi vegetali.

Le specie microbiologiche individuate nelle diverse zone della tomba sono oggetto dell'indagine di Annalisa Pini (*Diagnostica preliminare: importanza dell'approccio interdisciplinare e valutazioni su campionamenti microbiologici effettuati presso l'Ipogeo dei Volumni*; pp. 299-308) che riferisce sulle procedure messe in atto e sui risultati raggiunti (presenza di colonie fungine e batteriche) e giustamente invita ad un costante controllo.

Margherita Franceschini, Assunta Marrocchi e Maria Laura Santarelli (*Ipogeo dei Volumni a Perugia. Progetto per la conservazione di elementi lapidei mediante inibitori di cristallizzazione salina*; pp. 309-314), a seguito del danneggiamento delle pareti provocato dalla condensazione dell'acqua, dalla presenza di sali solubili e dalle vibrazioni causate dal vicino traffico ferroviario e veicolare, affrontano il tema della conservazione degli elementi lapidei e propongono una serie di interventi mirati a prevenire e/o ridurre la cristallizzazione salina.

Affascinante è il rilievo digitale 3D con laser scanner presentato da Daniel Blersch (*Il rilievo digitale con laser scanner dell'Ipogeo dei Volumni*; pp. 315-328) che esamina la carpenteria lignea dei soffitti replicata in pietra, con riferimenti allo studio di A. von

Gerkan. Per quanto riguarda l'unità di misura utilizzata (pp. 323-324), Bliersch conclude che le misurazioni, sebbene puntuali, non forniscono risultati certi sull'uso del piede romano (29,6 cm) o etrusco (variamente calcolato: 32,4 cm o 40-42 cm) o italico (27,5 cm).

Gennaro Tampone (*L'architettura dell'ipogeo etrusco dei Volumni*; pp. 329-344) affronta il tema dell'architettura della tomba e, revisionando le riproduzioni grafiche iniziali, propone il rilievo di Bliersch-Tampone eseguito con laser scanner come «oggettivo e non interpretativo» e rifiuta l'accreditata similitudine con la *domus*. Individua inoltre un «ordinamento gerarchico degli ambienti» (p. 331) che privilegia le tre camere terminali determinando il ruolo secondario delle quattro stanze ai lati dell'ambiente centrale. Tampone si sofferma poi sulle strutture lignee simulate nei diversi ambienti della tomba alle cui dimensioni e proporzioni a suo avviso sarebbe errato attribuire valore reale (p. 334). Considera inoltre impropria la definizione di lacunari o cassettoni trattandosi di «cupole» costruite in aggetto.

Si torna ai documenti d'archivio, all'erudizione antiquaria perugina e all'etruscologia in Umbria nel Cinquecento con il saggio di Paolo Renzi (*Prima dei Volumni. Percorsi di erudizione antiquaria nelle collezioni della Biblioteca Augusta di Perugia. Per l'etruscologia e l'epigrafia 'etrusca' in Umbria nel Cinquecento*; pp. 345-382) che riassume anche il noto interesse per gli Etruschi a Firenze e in Toscana ripercorrendo i testi degli autori della fine del Quattrocento e del Cinquecento. Vengono poi esaminati gli scritti del XVI secolo rivolti alle antichità etrusche e alle dispute sull'origine di Perugia, sottolineando gli interessi sviluppatasi in ambito perugino intorno a tali tematiche e giustamente rilevando l'importanza del manoscritto di Vincenzo Tranquilli dal quale dipendono letture (ed ubicazioni) di epigrafi etrusche perugine, in seguito inserito nella miscellanea di Sinibaldo Tassi. Renzi si sofferma anche su documenti relativi alle Tavole di Gubbio.

Ancora documenti sulla scoperta dell'Ipogeo, conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia, sono oggetto della relazione di Marina Regni (*La documentazione dell'Archivio di Stato di Perugia sulla scoperta dell'Ipogeo dei Volumni*; pp. 383-390) che segnala le vicende della particella catastale su cui insiste la tomba fino alla sua felice conclusione in proprietà dello Stato.

Termina molto opportunamente il volume l'edizione della Mostra documentaria: *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta* (pp. 391-414), allestita con il coordinamento di Luana Cenciaioli e Sergio Fatti in occasione del Convegno, ricca di importanti documenti.

Gli Atti – come il Convegno – vanno ad onore della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria ed in particolare di Luana Cenciaioli che – con grande costanza – ha voluto l'incontro di studio, la pubblicazione dei numerosi e diversificati contributi ed altre lodevoli iniziative per la valorizzazione e la promozione presso un vasto pubblico della necropoli del Palazzone. Un doveroso riconoscimento va infine attribuito anche all'Editore Fabbri e a tutti gli Enti che hanno contribuito all'iniziativa sia del Convegno sia della pubblicazione degli Atti. Un unico rammarico: la qualità delle immagini di corredo ai testi. Le loro dimensioni, in particolare di quelle relative a cartografie e disegni, ostacolano purtroppo una lettura agevole.

SIMONETTA STOPPONI